

Lectio Divina di Mc 1,40-45 - domenica 12 febbraio 2012
VI^A del Tempo Ordinario

[40] E viene a lui un lebbroso supplicandolo in ginocchio e dicendogli: "Se vuoi, puoi purificarmi!". [41] Profondamente commosso, stesa la mano, lo toccò e gli dice: "Lo voglio, sii purificato!". [42] Subito la lebbra andò via da lui ed fu purificato. [43] E, ammonendolo severamente, lo mandò via dicendogli: [44] "Guarda di non dir niente a nessuno, ma và, *presentati al sacerdote*, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro". [45] Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare tutto e a diffondere la parola, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti; eppure venivano a lui da ogni parte.

Brani di riferimento

- **Sulla lebbra nell'AT:** Lv 13-14; Dt 28, 27.35; Nm 19,22
- **Sulla guarigione dalla lebbra nell'AT:** Nm 12,1-16; 2 Re 5, 1-27
- **Sulla lebbra nel NT:** Mt 8,1-4; 11,5; 26,6; Mc 14,3; Lc 5,12-18; 7,22; 17, 11-19
- **Sulla guarigione, l'annuncio ed il seguire:** Mc 5,19-20; Mc 10, 46-52

Dopo la giornata a Cafarnaò, sfuggito al tentativo della gente di bloccarlo nel ruolo di guaritore, Gesù si reca ora in Galilea a predicare la *buona novella* e a liberare gli uomini dalle loro "schiavitù". Attraverso il gesto della purificazione del lebbroso Gesù compie un "segno di salvezza", non un intervento magico, ma il preludio della liberazione definitiva dal male e dalla morte, lasciando intravedere l'evento salvifico ultimo della resurrezione.

L'episodio si incastra fra la sua partenza verso la Galilea ed il ritorno a Cafarnaò, ma non si avverte discontinuità, perché anche lontano da casa gli effetti della predicazione di Gesù saranno identici: una folla che viene a lui da ogni parte e il suo destino di dover uscire fuori dalle città.

Il racconto ha anche un importante valore simbolico, sia per l'unicità della guarigione di un lebbroso in Marco, sia per il significato che la lebbra aveva per gli Ebrei. Il lebbroso, impuro agli occhi degli altri, rappresentava lo scomunicato per eccellenza, doveva quindi vivere emarginato dalla società, gli venivano negate tutte le sfere relazionali, quella affettiva, quella sociale, era escluso dalla famiglia, dal lavoro, dal culto. La sua identità, annientata dalla malattia, gli verrà restituita dal "tocco" di Dio che non teme contaminazioni con l'uomo e indica a ciascuno di noi la giusta via della relazione.

L'uomo segnato dalla lebbra, descritto nel brano evangelico, certamente aveva sentito parlare di Gesù, ne riconosce l'autorità e pronuncia, così, il suo atto di fede: *Se vuoi, puoi purificarmi!* E' come se dicesse con forza: *Tu puoi!* Il lebbroso crede che Gesù è il Signore, l'unico che possa compiere il gesto di liberazione da quel male che lo esclude dalla vita. La malattia non indurisce nè tantomeno incattivisce quest'uomo, che invece trova un "Tu" con cui relazionarsi, un "Tu" che gli rivolge uno sguardo non di commiserazione ma di condivisione del suo male.

Gesù di fronte al lebbroso reagisce commuovendosi profondamente, il verbo *splanchnìzein*, "commosso fino alle viscere", è lo stesso usato per indicare la commozione del padre prodigo d'amore alla vista del figlio che ritorna (Lc 15,20). Il moto interiore di Gesù diventa "parola" di guarigione: *Lo voglio, sii purificato!* Nell'A.T. la guarigione dalla lebbra è associata ad atti rituali di purificazione, Gesù, invece, non implora alcun tipo di atto rituale, ma agisce subito e con tutta la sua autorità. Le precauzioni igieniche per evitare il contagio e le convenzioni religiose, ovvero il timore di contrarre impurità rituale indicavano di porre una netta distanza tra sé ed il lebbroso.

Ma l'intervento di Gesù va ben oltre la concezione sociale e religiosa del tempo poiché il suo gesto è a favore di uno "scomunicato" con cui entra proprio in contatto fisico: *lo toccò*, annullando così le distanze tra il puro e l'impuro. Gesù risana nella condivisione e dimostra che

solo il rifiuto della misericordia e la non vicinanza al "malato" contaminano l'uomo. Il gesto compassionevole di liberazione compiuto da Gesù svela il volto misericordioso del Padre, e tutta la sua esperienza terrena può essere considerata come una narrazione dell'amore infinito di Dio per l'uomo anche in mezzo alla "lebbra" del proprio peccato. Questo è il cuore del messaggio evangelico di Gesù di Nazareth, ben lontano dalla logica retributiva racchiusa nei binomi "colpa-castigo" e "buona condotta-premio".

Il gesto di Gesù riveste anche un significato simbolico: mentre risana il lebbroso assume il male di quest'uomo rivelandosi come *l'agnello di Dio, colui che porta su di sé il peccato del mondo* (Gv 1,29), in linea con l'evento del Battesimo ricevuto nel Giordano (Mc 1,9-11) e preludio della Pasqua.

Dopo la purificazione, Gesù impone all'uomo il silenzio su questo evento per evitare il clamore e derive miracolistiche e lo rimanda dai sacerdoti che dovevano, secondo le prescrizioni del Levitico, accertare e certificare l'avvenuta guarigione per riammettere al culto chi ne era stato escluso a causa della lebbra (Lv 14, 1-57). Ma l'uomo liberato dal suo male non può tacere l'esperienza di Grazia vissuta e diventa invece portavoce di ciò che il Signore ha compiuto, si fa ministro della Parola annunciando la "buona novella" della salvezza ricevuta. Il lebbroso, l'immondo, l'impuro diventa discepolo.

La notizia della guarigione si estende a macchia d'olio, ancora una volta Gesù è costretto a star fuori dalle città, in luoghi deserti. Avere assunto su di sé la situazione del lebbroso significa vivere adesso la sua stessa emarginazione. Ma alla gente non importa, l'umanità sofferente viene a lui da ogni parte, esce fuori dalla propria solitudine alla ricerca di una mano che annulli tutte le distanze, speranza di salvezza e resurrezione a una vita nuova.

Luigi
Comunità Kairòs